

Dipendenti comunali sempre più introvabili: nel Bresciano solo 5551

A Caino, il sindaco chiude l'anagrafe: «Vietato morire e sposarsi»

AAA cercansi dipendenti comunali. Da quando si è abbattuta la scure del Patto di stabilità nel 2011, gli enti locali della provincia di Brescia hanno accusato un certo affanno per la mancanza di personale. Le amministrazioni pubbliche sono in difficoltà nella gestione ordinaria, i lavoratori sono sovraccaricati di lavoro e il turnover è sempre più frenetico. La trovata goliardica del sindaco di Caino, Cesare Sambrici, di affiggere sulla porta dell'ufficio anagrafe comunale la scritta: «E vietato nascere, morire, sposarsi e recarsi in questo ufficio per qualsiasi adempimento fino a data da destinarsi», ha avuto il merito di accendere un faro su una problematica che attanaglia da tanto tempo i piccoli paesi.

I dati dell'Associazione Comuni Bresciani fotografano le difficoltà relative alla mancanza di risorse umane. I dipendenti comunali del territorio sono complessivamente 5551 (non si ha riscontro da una dozzina di enti locali, i maggiori di cui non si hanno rilevazioni sono Salò, Iseo e Castegnato). A fare la parte della leonessa il capoluogo con 1730 lavoratori, seguono Desenzano con 175 e Monti-

chiari (99). È inevitabile che le grandi aree urbane esercitino un ascendente per i professionisti della pubblica amministrazione. Ma l'elevata migrazione verso i municipi più prestigiosi, di riflesso penalizza le realtà di piccole di-

mensioni. Un comune di duemila abitanti come Caino, oltre alla difficoltosa gestione ordinaria, è impossibilitato a costruire una progettualità a lungo termine con gli elementi del proprio organico e a custodire una memoria sto-

rica dell'ente. «È perfettamente normale che i due dipendenti dell'amministrazione che guido, recentemente abbiano scelto di andare a lavorare per la Provincia e per il Comune di Brescia», rivela il sindaco di Caino. Non c'è soltanto la concorrenza tra i territori, a penalizzare le realtà di piccole dimensioni gravano anche i fattori negativi di tutta la PA: la retribuzione insoddisfacente - soprattutto nel Nord in cui il costo della vita è più selettivo -, e gli appesantimenti burocratici che «dissuadono i giovani dall'avventurarsi in esperienze nei Comuni», afferma Sambrici.

Insomma, anno dopo anno la situazione si fa sempre più problematica. La contrazione nel ventennio 2001-2023, cristallizzata dal Corriere, indicava una contrazione complessiva del 28% e che nel volgere di questi ultimi anni si è ulteriormente amplificata. E, se si paragona a un decennio fa, nel 2016 i dipendenti erano 5.874, numeri in calo ma comunque superiori agli attuali.

Alla luce di questo trend, la soluzione non può essere quella di sindaci-tuttofare dal «tagliare l'erba» all'anagrafe come ha denunciato il sindaco di Caino. Neppure l'invocazione al Prefetto Andrea Polichetti di farsi garante di tutte le amministrazioni locali, spostando momentaneamente i tecnici dall'una all'altra amministrazione locale per arginare l'emergenza. Ma soprattutto non può essere il divieto di nascita, di morte e di matrimonio che ironicamente è stato affisso a Caino.

Luca Goffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Caino Il sindaco Sambrici ha affisso un cartello simpatico per denunciare la mancanza di dipendenti

La vicenda



● I dipendenti degli enti locali di tutta la provincia sono 5551, nel 2016 erano 5874

● Dal 2001 al 2023 si è registrata una contrazione dei lavoratori del 28%

● Questo penalizza i piccoli comuni

Edifici vecchi, ascensori bloccati La rabbia di chi vive a Campo Fiera

Raccolta firme degli inquilini Aler per chiedere un intervento

Novanta firme. Quasi tutti gli inquilini delle case Aler di Campo Fiera, a Brescia, hanno messo il nome su un foglio per dire che così non si può andare avanti: cornicioni che cadono, ascensori fermi per mesi, cantine allagate, masserizie abbandonate. Ora chiedono di essere ascoltati dagli assessori competenti.

«Gli inquilini di questi edifici, gestiti da Aler, da circa un anno e mezzo si rivolgono al Consiglio di quartiere per segnalare diverse criticità — ha

spiegato Paolo Campi, presidente del Consiglio di quartiere Porta Milano — Il Comune è intervenuto quando lo abbiamo segnalato ma il problema più generale è di tipo gestionale. Si tratta di edifici vecchi che necessitano di una manutenzione ordinaria costante».

Secondo quanto riferito dagli inquilini, molti interventi tardano ad arrivare. «Se si rompe un ascensore e si abita al quarto piano, magari con problemi di deambulazione,

non si può aspettare cinque o sei mesi per la riparazione» ha spiegato il presidente del quartiere.

Le difficoltà sono state raccolte anche dall'Associazione Diritti per Tutti, che ha supportato gli abitanti anche nella raccolta delle firme e nella richiesta di confronto con l'amministrazione: «Le firme raccolte sono 90 e rappresentano la larga maggioranza degli abitanti. Nella richiesta di incontro abbiamo sintetizzato alcune criticità principali,

soprattutto quelle che riguardano la sicurezza» ha commentato Umberto Gobbi, dell'Associazione. Tra queste, oltre ai cornicioni deteriorati, anche zone di cantiere mai realmente concluse e l'allagamento continuo delle cantine, che rende difficile l'accesso agli spazi.

Per affrontare la situazione, gli inquilini nei prossimi giorni invieranno la richiesta formale di incontro con gli assessori alla Casa, ai Servizi Sociali e all'Ambiente.

«Non si tratta di interventi particolarmente onerosi ma di lavori che potrebbero dare una risposta concreta e un segnale di attenzione a una popolazione composta in gran parte da persone anziane o fragili». L'associazione ha ricordato anche i risultati ottenuti recentemente in altri quartieri cittadini, come a San Polo, dove una mobilitazione simile ha portato allo stanziamento di oltre un milione di euro per interventi di riqualificazione in un complesso di edilizia popolare. «Quando gli inquilini si organizzano e fanno sentire la propria voce — ha concluso Gobbi — si possono ottenere risultati concreti».

Siham Ouzif

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Regione 3 milioni a 5 società che recuperano inerti

L'assessore Maione: «Le scorie di demolizione diventano nuove risorse riducendo discariche ed escavazioni»

A Brescia la filiera dei rifiuti speciali (che sono venti volte più di quelli urbani) è fiorente: oltre 500 impianti che lavorano 11 milioni di tonnellate l'anno recuperandone oltre l'80%. Non c'è da stupirsi quindi se più della metà dei 5,6 milioni di fondi regionali stanziati dal bando «Ri.Circo.Lo. C&D - Costruzioni e Demolizioni» sia andato a cinque imprese bresciane. L'obiettivo è sostenere le imprese della costruzione, della demolizione e delle bonifiche affinché migliorino i quantitativi e la qualità delle materie prime recuperate, riducendo così l'impatto ambientale e l'estrazione di sabbia e ghiaia.

E così la Fratelli Trentini di



Il sopralluogo Polfer e Arpa a Torbole Casaglia

A Torbole Casaglia

Gestione illecita di rifiuti Sequestrate 325 tonnellate

Macchinari, scarti, 325 tonnellate di materiale, 50 metri cubi di rifiuti plastici e 96 bancali con 2.600 piastrelle: li hanno sequestrati la Polfer e Arpa in un impianto di smaltimento a Torbole Casaglia. Il gestore è stato denunciato per gestione illecita di rifiuti. L'indagine rientra nell'operazione nazionale «Oro Rosso». Nel sito sono stati individuati anche un impianto per spellare cavi elettrici che immetteva fumi non filtrati in atmosfera e un compattatore che trasformava in mattonelle scarti di lavorazioni come se fossero materie prime invece che rifiuti. (m. rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corteno Golgi riceve un milione e mezzo per la realizzazione di un impianto che utilizza tecnologie di separazione magnetica e ottica dei rifiuti da demolizione; la Rimac Industries di Visano ha avuto 927 mila euro per un sistema di recupero dei rifiuti da bonifica e degli inerti. E ancora: circa 300mila euro vanno alla società Plona Giovanni di Borgosatollo per il recupero dei rifiuti da costruzione utilizzati per produrre calcestruzzi ad alte prestazioni. La Esse Emme di Manerbio prende 217mila euro per incrementare la capacità di recupero e riciclo delle terre e dei materiali inerti derivanti dalle attività edilizie. Infine 146mila euro

Finanza

Valsabbina Cedola a 0,92 Crescono gli impieghi

Banca Valsabbina chiude il 2025 con un utile ante imposte di 74,6 milioni di euro e un netto di 55,8 milioni, superiore alle attese e in linea rispetto allo scorso esercizio. Lo ha comunicato ieri il CdA del gruppo bancario, aggiungendo che la redditività sul capitale (il Roe, ndr) si attesta al 13%, «confermando continua e concreta capacità di creare valore». L'andamento di questi indicatori consentiranno quindi al board di proporre all'assemblea dei soci, dopo i riconoscimenti - anche straordinari - dello scorso anno, la distribuzione complessiva di 0,92 euro per azione, tra dividendo in contanti e assegnazione gratuita di azioni. «Nonostante un contesto mutevole e la crescente concentrazione del settore bancario, il nostro istituto si conferma un riferimento autonomo e indipendente per famiglie e imprese, con numeri in crescita e performance positive, a valere su un modello di business rodato ed efficiente», ha commentato il presidente di Valsabbina, Renato Barbieri. Per quanto riguarda l'operatività relativa allo scorso anno, la raccolta diretta si è attestata a 6,2 miliardi di euro, in aumento dell'8,2% rispetto al 2024, per effetto della crescita dei conti correnti e dei *time deposit* (+ € 372 milioni). L'indiretta è stata invece pari a 4 miliardi, in aumento del 13,2%. Gli impieghi alla clientela hanno superato, per la prima volta, i 4 miliardi (+ € 333 milioni, +8,7%), per il positivo andamento dei mutui aa imprese e famiglie. Lo stock di crediti deteriorati lordi è stato ridotto a 152 milioni (- € 18 milioni) con un Npl Ratio Lordo che dal 4,3% è sceso ulteriormente al 3,6%. Soci e azionisti sono pari a 43 mila, mentre il numero dei conti correnti ha raggiunto quota 113 mila.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Gorlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA